

## Osservazioni sul documento ANVUR su AVA

Il documento ANVUR su AVA e i suoi allegati riflettono un approfondito studio sulla questione e un notevole impegno per la messa in opera in tempi brevi di un complesso e credibile sistema valutativo.

A mio avviso non si può non plaudire ad meccanismo molto diverso da quello che sottende la VQR, sui cui difetti ho mi sono già espresso altrove e non è dunque il caso ritorni qui.

Il meccanismo proposto per AVA si basa su un giusto binomio dialettico autovalutazione-valutazione, che ha come punti fondanti: l'acquisizione di consapevolezza e la responsabilizzazione delle strutture da valutare, una valutazione trasparente e consapevole da parte di valutatori esterni, e l'obiettivo finale è, in sostanza, il miglioramento del sistema.

A mio parere si tratta di un meccanismo corretto. Vi sono tuttavia, secondo me, delle criticità e dei punti perfezionabili, e questi sono sia di sostanza che di forma, sia di maggiore che di minore rilevanza tecnica e operativa. Queste note vanno considerate come un contributo (parziale) alla individuazione di questi punti, con l'obiettivo di arrivare ad una versione finale ampiamente condivisa.

Va comunque tenuto presente che l'assenza della definizione dei meccanismi di accreditamento e su vari altri punti cruciali che indicherò di seguito, rende il giudizio sul documento ancora parziale.

**Aspetti culturali e politici.** In un documento generale che illustri gli scopi e i meccanismi della valutazione non dovrebbe mancare una chiara indicazione della **filosofia culturale** e degli **obiettivi politici** che sottendono le scelte che si fanno, nonché degli **obiettivi culturali e scientifici** che si intendono ottenere. Trovo il documento un po' povero e vago da questo punto di vista. La lista di obiettivi nel segmento A.1 della Introduzione è da un lato molto concreta, dall'altro alquanto indeterminata. Ad esempio quando si dice: "fornire alle università informazioni utili per meglio sviluppare le loro strategie nella formazione, nella ricerca e nelle attività di terza missione", a quale tipo di sviluppo, e in che direzione, si fa riferimento? E a quali attività (ad esempio di terza missione) specificamente ci si riferisce? Stessa osservazione in relazione alla frase "fornire agli studenti informazioni utili per le loro scelte", ecc. Quando a pag. 9 si dice "garantendo una distribuzione delle risorse pubbliche coerente con gli obiettivi, gli indirizzi e le attività svolte da ciascun ateneo" non si capisce se tale distribuzione, che comunque dovrebbe premiare il merito, si ponga questo come suo **unico obiettivo**, ovvero si pensa anche al potenziamento di aree geografiche e settori scientifico-culturali più deboli, ma strategici, per portarli ad un livello competitivo, ecc. La differenza tra i due atteggiamenti politico-culturali è evidente, e non irrilevante per la scelta se concordare o meno con lo spirito e la lettera del documento.

In questo quadro, i compiti e i criteri cui i valutatori esterni dovrebbero attenersi, andrebbero a mio avviso meglio precisati. Ad esempio, mi pare frettolosa l'affermazione all'inizio di p. 24, che sembra ridurre, almeno in certi importanti ambiti, l'attività dei valutatori esterni ad una mera verifica formale.

**AVA e VQR.** Stupisce che nel documento non sia mai menzionata la VQR il che autorizza a dedurre che nel meccanismo AVA non sia prevista alcuna relazione con la VQR. Poiché l'AVA, oltre che la didattica e l'apparato amministrativo delle strutture, ha come obiettivo anche quello della valutazione scientifica e della ricerca, questa scelta appare a dir poco singolare. Quale ne è il significato e la giustificazione? Per quanto la VQR sia criticabile, e, come ho indicato altrove, poco affidabile, mi sembra che non prenderla in alcuna considerazione in sede AVA non sia del tutto condivisibile. Dopotutto la VQR costa soldi e fatica, e la sua archiviazione, ancor prima che sia conclusa, appare grave. Una sua **utilizzazione critica**, almeno come punto di partenza, in sede AVA appare opportuna.

**Processo finito o infinito?** Nel documento vi è grande enfasi verso azioni di miglioramento continuo della qualità, il che sembra alludere ad un processo infinito che forse converge solo

asintoticamente ad un livello ottimale. Si tratta di un punto di vista, questo sì filosofico, che sul piano pratico trovo fuorviante e anche un po' pericoloso. Penso infatti che un ragionevole obiettivo di un sistema valutativo sia il raggiungimento di un **alto** (o anche, in alcuni casi, solo **molto soddisfacente**) livello di qualità concordato e prefissato e il suo mantenimento (ovviamente sia il concetto di "alto livello" sia quello di "molto soddisfacente" andrebbero ben definiti). In presenza di un livello di qualità conforme alle scelte politiche fatte, azioni rivolte a migliorare indefinitamente il sistema appaiono irrealistiche, in quanto richiedono sforzi elevati con risultati spesso assai modesti, traducendosi in un inutile spreco di risorse ed energie che pongono gli operatori sotto una pressione inaccettabile. Va peraltro tenuto conto che occorre in questo ambito una buona dose di realismo. Il nostro paese non può certo aspirare ad avere un sistema universitario e della ricerca che occupi una posizione di **predominio** a livello internazionale. D'altra parte nemmeno le nazioni che tale posizione hanno, possono permettersi di far sì che **tutte** le loro università e istituzioni di ricerca pubbliche siano a livello di eccellenza. Insomma occorre appunto fissare **realisticamente** gli obiettivi e cercare di raggiungerli senza pensare di poter raggiungere l'eccellenza ovunque, ma aspirando comunque a **raggiungere e preservare** un alto livello di qualità.

Inoltre, una qualità del sistema universitario fortemente richiesta da parte di docenti e studenti è la **stabilità** (da non confondersi con l'immobilismo): il numero eccessivo di riforme e cambiamenti, spesso imposti dall'alto e tutt'altro che condivisi, che si sono succeduti negli ultimi anni ha portato ad una situazione confusa, in cui si assiste alla bizzarra sovrapposizione di regolamenti e ordinamenti didattici differenti. Per il raggiungimento e il mantenimento di alti livelli di qualità è ora essenziale un periodo di certezza e stabilità nelle regole, che non obblighi le strutture a continue, estenuanti discussioni sui cambiamenti da effettuare e il sistema amministrativo e gli studenti ad adeguarsi. Dovrebbe restare invece la possibilità di effettuare in modo autonomo, sede per sede, i cambiamenti e gli adeguamenti necessari per risolvere situazioni specifiche.

**Complessità del meccanismo.** Il meccanismo proposto nel documento appare molto complesso. Naturalmente un certo grado di complessità è inevitabile. Vi è tuttavia una forte preoccupazione che i docenti siano sottoposti ad un continuo lavoro burocratico che sottragga loro tempo necessario per la ricerca e la concentrazione sugli obiettivi didattici, raggiungendo così il paradossale scopo di diminuirne l'efficienza e, in ultima analisi, la qualità. Va infatti tenuto presente che (oltre che di finanziamenti) la parte migliore del mondo universitario necessita principalmente di **tempo** per dedicarsi ai propri compiti istituzionali principali, cioè alla didattica e alla ricerca (compiti che richiedono notevoli investimenti di risorse intellettuali), senza essere distolti da inutili e ripetitive incombenze di natura burocratica. In questo senso, e qui mi ripeto, non vorrei che la spesa di tempo impiegata per ottemperare agli obblighi della VQR debba essere reiterata e perfino maggiorata per l'AVA. Di certo un notevolissimo peso graverà su direttori di Dipartimento e Presidenti e Coordinatori di Corsi di Studio, presi tra l'incudine dei Nuclei di Valutazione Interna e Presidi di Qualità e il martello dei valutatori esterni. Occorrere concentrarsi sull'obiettivo di limitare questo lavoro, pena la prospettiva non auspicabile che a questi compiti si dedichino esclusivamente "docenti burocrati". Infine va tenuto presente che il quadro attuale per l'accreditamento comporta l'impiego di un **numero enorme** di valutatori esterni, con la conseguenza che gran parte dei docenti scientificamente attivi diverrebbero **valutatori di professione**, coinvolti tutti in un frenetico moto browniano-valutativo che per un buon lasso di tempo li privi della serenità necessaria per occuparsi della loro missione primaria di insegnanti, scienziati e operatori culturali.

Inserisco qui una osservazione che apparentemente ha poco a che fare col problema AVA, ma che in verità invece ad esso è strettamente legato. Il giorno 17 maggio u.s. il presidente dell'ANVUR ha inviato al Presidente della CRUI una lettera che riguarda gli "gli strumenti operativi" relativi al "decreto regolamentare sui concorsi di abilitazione", cioè i concorsi che abilitano all'entrata in ruolo di professore universitario. Il messaggio prosegue chiarendo di che si tratta:

"Il decreto regolamentare relativo ai concorsi di abilitazione prevede che **l'ANVUR, per ciascun settore scientifico disciplinare, calcoli il valore mediano di alcuni indicatori bibliometrici** da utilizzare per l'ammissione dei candidati a far parte delle commissioni di concorso."

Dunque ci risiamo con la bibliometria come **strumento apparentemente unico** per l'accertamento del valore scientifico dei docenti. Poiché sapete già che contesto questa scelta, non vi tedierò oltre su questo argomento. Ma la cosa non finisce qui. Infatti il messaggio prosegue, chiedendo ai Rettori di

"invitare i docenti (professori ordinari e associati) di tutti gli Atenei ad inserire sul loro sito docente CINECA le informazioni **relative alla loro intera produzione scientifica**. Il regolamento attuativo prevede infatti che si considerino, per quanto riguarda le pubblicazioni, la produzione degli ultimi dieci anni solari consecutivi precedenti al decreto, mentre per altri indicatori bibliometrici e non bibliometrici si faccia riferimento alla produzione complessiva."

Mi auguro che non vi sia in tale invito una determinazione vessatoria. Il risultato però è indubbiamente punitivo proprio per coloro che producono meglio e di più. Esempio personale: io produco lavori scientifici da quasi quarant'anni, con una lista di pubblicazioni di circa 300 titoli, di cui ho messo sul sito CINECA quelli degli ultimi dieci anni o giù di lì. Ora, io dovrei mettere "in tempi estremamente contenuti" (come detto nel messaggio) sul sito CINECA i dati dei rimanenti 30 anni. Questo mi richiederebbe almeno 15 giorni filati di lavoro, perché, è bene tenerlo presente, non abbiamo personale di segreteria capace di farlo, o, se lo abbiamo, si occupa di altro. E io, questi 15 giorni proprio non li ho a mia disposizione. Dunque, chi in 30 anni ha scritto 10 articoli, è messo meglio di me. È il mio caso non è affatto isolato. La cosa giusta da fare, a parte evitare un uso brutale e fuorviante della bibliometria, sarebbe quella di dotare gli atenei di personale, opportunamente qualificato, preposto a compiti di segreteria scientifica, che aiuti i docenti ad ottemperare ai complessi meccanismi che la valutazione richiede. Tutto questo non esiste, e in assenza di ciò, faremo sempre le famose **nozze coi fichi secchi**, il che si riflette poi anche nel vessare i docenti più qualificati e distoglierli dai loro compiti primari, come dicevo prima.

**Divulgazione e azioni sul territorio.** La comunicazione scientifica è una delle più importanti attività di terza missione. Attraverso di essa i docenti e ricercatori universitari rendono fruibili, in modo consapevole e rigoroso, alla società le principali scoperte e riflessioni della scienza contemporanea, operando un'azione di trasferimento culturale di enorme importanza sociale. Pertanto è fondamentale che le attività di divulgazione siano esplicitamente considerate e valorizzate in tutti i momenti valutativi fra le attività di terza missione alla pari con le attività di trasferimento tecnologico. Ciò peraltro è in accordo col punto c. del paragrafo B.2.5.

A pari titolo, i legami dell'università col mondo della scuola, sono essenziali, vanno incoraggiato e valutati in modo adeguato. Peraltro la creazione dei TFA rendono questi legami non opzionali, ma necessari. Questo aspetto è del tutto assente nella presente stesura.

**Internazionalizzazione.** Mentre i programmi di internazionalizzazione appaiono chiaramente presenti nella valutazione dell'attività scientifica delle strutture (cfr. C.4.1), l'attenzione a tali programmi appare decisamente più debole sia per quel che concerne l'attività didattica, sia per la cura ad essi posta dall'amministrazione. Questo sembra un punto importante da potenziare.

**Dottorato, Scuole di Specializzazione, Master.** Su questi importanti punti il documento è ancora carente. Data l'essenzialità, specialmente del Dottorato, per la vita scientifica delle strutture e l'avviamento dei giovani alla ricerca, il giudizio sul documento non può essere ancora completo. In particolare, non sarebbe affatto auspicabile, a mio avviso, che la valutazione e l'accreditamento dei Dottorati avvenga con tempi e modalità diverse da quelle delle altre strutture.

**Nuclei di valutazione e Presidi di qualità.** Il documento non dà alcuna indicazione sul modo in cui tali importanti organismi andrebbero costituiti e accreditati. Andrebbe specificato che anche queste strutture e il loro operato verranno sottoposti a valutazione, in modo che le strutture da valutare abbiano il massimo interesse a inserirvi i loro elementi più qualificati. In questa ottica l'uso delle risultanze della VQR potrebbe essere utile.

**Scelte e responsabilità dell'ANVUR.** E' necessario che tutte le scelte e le decisioni prese dall'ANVUR nella applicazione dell'AVA godano della **massima trasparenza**, anche ad eventuale scapito di un po' di tempestività. Insomma meglio impiegare un po' più di tempo nel fare le cose piuttosto che dare la sensazione di non farle in modo ben studiato e soprattutto imparziale. In particolare, massima cura va posta nel meccanismo per la scelta degli esperti di cui al punto F.1, e in generale dei valutatori esterni. A tale meccanismo sarebbe bene vi sia un

chiaro cenno già in questo documento.

**Valutazione da parte degli studenti.** Il punto I del documento contiene vari punti critici. Innanzitutto va ricordato che il nostro sistema universitario non prevede da più di mezzo secolo, tranne in casi eccezionali, la rilevazione della frequenza a lezione degli studenti. Non voglio entrare qui nel merito del dibattito se questo sia bene o male. Mi limito ad osservare che tale rilevazione invece diventa necessaria per l'implementazione del sistema di raccolta dell'opinione degli studenti suggerito nel documento. Per evitare l'affermarsi di procedure farraginose e molto differenziate fra le varie sedi, occorrerebbe indicare una modalità uniforme e realistica che, di nuovo, non gravi sui docenti e in particolare non assegni loro uno spiacevole e poco sensato compito di controllori.

La scala delle risposte ai questionari lodata nel punto I.2.3 (e cioè decisamente NO, più No che SI, più SI che NO, decisamente SI) appare alquanto discutibile, anche dal punto di vista logico, semantico e grammaticale. Se si chiede se il docente è puntuale, ha senso dare una risposta del tipo "più No che SI" o "più SI che NO"? Il docente o è puntuale o no, e l'essere in ritardo (o in orario) in un singolo giorno a fronte della costanza dell'attitudine opposta non è una buona ragione per dare una risposta vaga.

Questo mi porta ad un'altra osservazione. Le domande vanno poste in modo chiaro e con significato inequivocabile. Ad esempio, tornando alla domanda circa la puntualità, un collega sempre puntalissimo a lezione mi diceva di aver avuto una maggioranza di "più No che SI" alla domanda proprio perchè cominciava la lezione in perfetto orario, mentre gli studenti avrebbero richiesto l'applicazione del famoso "quarto d'ora accademico" cui credevano di avere "diritto". Insomma anche la "puntualità" andrebbe definita.

Quanto al punto I.3, se in linea di principio la lista degli argomenti da sottoporre alla valutazione degli studenti, che ivi si trova, ha senso, essa va presa a mio avviso con un grano di sale. Che senso ha chiedere ad una matricola, che non ha alcuna esperienza, una vaga opinione sul contenuto dei corsi, sulla organizzazione degli insegnamenti, sul carico di studio, ecc. Appare chiaro che le risposte non potranno che essere fortemente affette da preconcetti, simpatie e convenienze spicciole, e avranno ben poco valore. Per contro domande siffatte avranno molto maggior valore per gli studenti, specie per quelli con una media più alta, più avanti negli studi, in particolare per gli studenti di Master o di lauree magistrali e naturalmente per i laureati. Invece alle matricole sarebbe molto più utile chiedere in modo chiaro quali difficoltà abbiano incontrato nel passaggio dalla scuola media superiore all'università, quali difficoltà tecniche e linguistiche abbiano incontrato, in quali argomenti hanno trovato maggiori problemi, quali argomenti aggiuntivi gradirebbero fossero trattati, ecc.

Insomma i questionari appaiono molto insoddisfacenti così come sono, andrebbero meglio calibrati, anche in relazione all'anno di frequenza, e resi più precisi e rigorosi.

Roma 7-6-2012

Ciro Ciliberto

